

di **Alfredo Rava** - frate cappuccino, segretario provinciale

## Itinerari di serena sofferenza



### Il ricordo di padre Pietro e di padre Alfonso

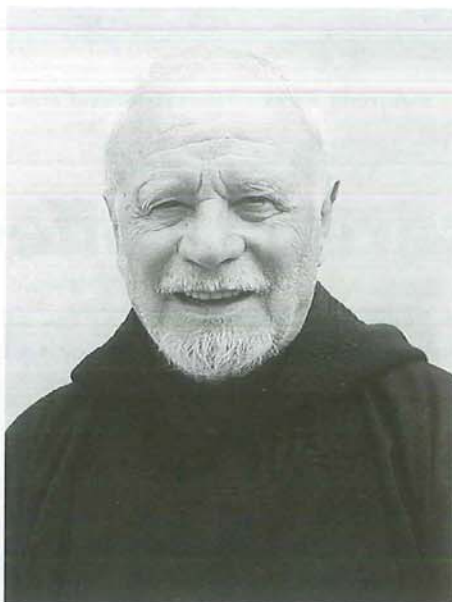
#### L'uomo delle tre vocazioni

Il 14 aprile 2001 è morto a Bologna padre Pietro Degli Esposti. Era nato a Carpineta di Camugnano (BO) il 6 settembre 1931. Entrato nel noviziato dei cappuccini a Cesena nel 1948, fu ordinato presbitero a Bologna il 22 marzo 1958. Nel 1960 fu inviato a Roma al Collegio Internazionale per studiare missionologia e medicina missionaria presso i cavalieri di Malta. Nel 1961 partì missionario per l'India, dove rimase per quasi 40 anni, fino al 1998, quando, per problemi di salute, fu costretto a rientrare definitivamente in Italia: necessitava di dialisi tre volte la settimana e questo gli impediva il desiderato ritorno nella sua India, dove rimase col cuore fino alla fine dei suoi giorni. La vita di padre Pietro è stata caratterizzata da tre vocazioni: quella cappuc-

cina, quella missionaria e quella alla sofferenza, tutte e tre accolte con quell'entusiasmo e quella tenacia che lo hanno caratterizzato. Fin da giovane sentì che il Signore lo chiama a consacrargli la vita sull'esempio di Francesco d'Assisi, e con gioia pronuncia il suo "sì".

La sua seconda vocazione è quella missionaria, vissuta in una zona chiamata "paese delle discordie" e da lui ribattezzata Shantinagar, "città della pace", e come tale ora conosciuta in mezzo mondo. "Allora ero giovane, sano e pieno di iniziative - dichiarava a Dino Dozzi in un'intervista per la rivista missionaria cappuccina *Continenti* (n. 5-1997) - ma confesso che a Shantinagar all'inizio la vita era davvero molto dura. L'unica cosa che potevamo fare era curare gli ammalati, soprattutto i leb-





### L'uomo del buon umore

Dopo una lunga malattia, all'età di 88 anni, il 18 aprile è deceduto a Bologna padre Alfonso Guerra. Era nato a Ciola di Mercato Saraceno il 25 settembre 1912. Entra nel noviziato dei cappuccini a Cesena nel 1927 e nel 1935 viene ordinato sacerdote a Bologna. Lo troviamo successivamente a Cesena, poi a Cento, a Roma, a Forlì e a Ravenna dove svolge gli incarichi di superiore della fraternità (1963-66) e di cappellano dell'ospedale (1966-1972). Dal 1973 è cappellano dell'arcispedale di S. Anna di Ferrara fino al 2000, anno in cui, date le sue condizioni di salute, viene trasferito all'infermeria provinciale di Bologna.

La simpatia e la giovialità hanno caratterizzato la sua vita e il suo lavoro pastorale in parrocchia, nella predicazione, e soprattutto nel suo servizio di assistenza spirituale agli ammalati negli ospedali di Ravenna e di Ferrara. Tratteggia bene questa caratteristica il ricordo che Nazzareno Zanni pubblicò su *Messaggero Cappuccino* in occasione del sessantesimo anniversario del suo sacerdozio, parafrasando la parabola dei talenti: «Venne quindi Alfonso. Il suo parlare era come il rumore di due ragazzi che si rincorrono sulla ghiaia. "Padrone, tutto è stato meraviglioso.

brosti". Dalla sua descrizione apparivano i disagi, le fatiche, le difficoltà dei primi anni; ma si coglieva anche tanta nostalgia per quegli inizi eroici, per la forza e la resistenza che allora c'erano e che ora incominciavano a mancare. La capanna degli inizi ad un certo punto fu sostituita da un'abitazione in muratura, ma egli continuò a vivere nell'essenzialità e nella povertà francese.

In quei primi anni collaborava con lui Carla Ferrari delle Ancelle dei Poveri; in seguito venne affiancato dalle Theresian Carmelites e dalla dott. Brigeetha. Pian piano a Shantinagar sorsero un ospedale, una scuola e un centro sociale. Importanti per padre Pietro erano i poveri - di cui voleva condividere e migliorare le condizioni di vita - gli handicappati, ma soprattutto i "suoi" malati, i lebbrosi, che visitava e curava con un'esperienza, una delicatezza ed una familiarità impagabili e commoventi. Non faceva alcuna distinzione di casta o di religione.

Nel 1998 riceve la sua terza vocazione, quella alla sofferenza: è costretto a rientrare in Italia per sottoporsi a dialisi. Ciò che colpiva tutti era la serenità d'animo con cui affrontava la sofferenza e la disponibilità con cui si prestava per le confessioni e il servizio liturgico nella chiesa di S. Giuseppe a Bologna, mai dimenticando la sua India dove aveva progettato di ritornare in ottobre. Ma il Signore lo ha chiamato per l'ultima volta, dicendogli certamente: "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore, perché avevo fame, ero ammalato, ero nudo e tu mi hai sfamato, curato e vestito nei tuoi fratelli. Resta con me nella Shantinagar eterna".

Nella vigna eravamo anche troppi. Non che il lavoro scarseggiasse, ma tanta era la voglia di lavorare che quasi ci si pestava i piedi. Vedevo i filari delle viti estendersi per chilometri e chilometri, e guai se una mosca, o anche solo un moscerino, vi si avvicinava. Una mosca riuscivo a scorgerla da un chilometro, e un moscerino da mezzo chilometro... Ho sempre fatto buon vino, ne ho bevuto io e ne ha bevuto chiunque avesse sete, ottenendone buon umore e un cuore pieno di allegria". Il padrone gli disse: "Tu sai che il buon umore è contagioso: hai cercato di condividere con nuovi compagni la gioia della vigna?". Alfonso ci pensò sopra un po', poi rispose: "Se non sbaglio, qui si parla di nuove leve per il lavoro della vigna, ma le nuove leve sono merce sempre più rara. Nel vangelo si legge di pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe. Ebbene conosco persone che hanno pregato 'come bestie' per avere qualche nuova leva... E con quale risultato? Ma io non sono un tipo da preoccuparmi eccessivamente: anche se pochi, siamo sempre in troppi!". Il padrone concluse: "Bene, Alfonso, meriti di essere a capo di dieci città"».

Non bisogna però dimenticare gli altri doni che Alfonso aveva: era un frate semplice, disponibile e zelante. Non ha mai voluto arrendersi all'incalzare degli anni; a chi gli chiedeva come stava, anche quando era già in Infermeria egli rispondeva: "Sto benissimo. E non capisco perché mi trovo qui. Quand'è che mi riportate a Ferrara a lavorare tra gli ammalati?". ■